



1° - IMPIANTO DEL MOLINO- Anno 1662

Possiamo assicurare e documentare che l'origine del molino dei "Fratelli Benetello" risale all'anno 1662.

Abbiamo rovistato i documenti inerenti presso l'Archivio di Stato di Venezia dove, come poi diremo, sono elencati e descritti i documenti e Le date precise che noi riportiamo.

Dobbiamo premettere che in quell'epoca, proprietari di una villa principesca e di quasi tutti i beni del Comune di Galliera, erano i fratelli "nobiluomini" Cappello, che possedevano pure un molino in località Campazzi, vicino a Fontaniva, molino che era stato distrutto dall'impulso delle acque del Brenta nel 1661.

Ebbene, in data 26.9.1662 i suddetti nobiluomini Cappello presentavano una supplica all'Ecc.mo Magistrato dei beni incolti, chiedendo di trasportare presso la loro villa di Galliera il molino dei Campazzi a tre ruote, distrutto dal Brenta. Il Magistrato nominava allora una commissione di periti nelle persone di Zuane Ciprian e Alvise Scora, che in data 24.10.1662 proponeva di esaudire la domanda dei Cappello dietro pagamento di 200 ducati.

Il Magistrato però, temendo reclami, nominava un nuovo perito straordinario nella persona di Roccatagliata Zuane, con l'incarico di investigare e riferire: Il perito, in data 15.12.1662, presentava al suddetto Magistrato due disegni, con tutte le misure e tutti i vani, sia del molino distrutto, sia di quello da fabbricare in Galliera Veneta.

Lo stesso perito assicurava l'Ecc.mo Magistrato che, essendosi egli personalmente recato "sul loco del novo molino" aveva constatato che esso non avrebbe portato alcun danno, né pubblico, né privato, e assicurava che, avendo egli fatto propaganada per questa nuova industria, non aveva ricevuto alcuna lettera di opposizione; concludeva così la sua relazione proponendo la concessione della "grazia supplicata" e confermando la proposta per la tassa di concessione in 200 ducati.

In data 15 Dicembre 1662 il suddetto Magistrato, viste le due relazioni, concedeva al Nobiluomo Andrea Cappello e fratelli fu Lorenzo, la facoltà di trasportare il molino a tre ruote dai Campazzi a Galliera "giusta la loro supplica", con l'obbligo però di pagare alla cassa pubblica 300 ducati (trecento).



2° - AUMENTO DI POTENZIALITA'

Il molino visse così per parecchi anni, quando i suddetti Cappello, constatato che la massa d'acqua usufruibile non era sufficiente, in data 10 luglio 1676, inoltravano supplica al Magistrato delle Acque in Venezia, per la concessione di "cinque quadretti" di acqua occorrenti alle tre "rode del molino", invocando il giudizio di periti per la relativa concessione: tre giorni dopo, e precisamente il 13 luglio 1676, facevano seguire altra supplica per dimostrare che detta acqua poteva servire contemporaneamente anche all'irrigazione dei campi.

Il Magistrato delle Acque era restio a dare tale concessione, tanto che il 9 settembre 1676 i Cappello insistevano con una nuova domanda per avere i famosi cinque quadretti d'acqua. Ad avvalorare maggiormente la loro richiesta, dimostravano anche la necessità di aggiungere un'altra "roda" al molino (la quarta) e promettevano al Magistrato di far eseguire un altro edificio a circa 500 metri a nord del molino, per l'impianto di una sega.

In data 25 settembre 1676 tornavano a ripetere che la concessione dell'acqua sarebbe stata di forte interesse anche a i Consorzi per la irrigazione dei campi.

Dopo quasi un anno, il 12 luglio 1677, il Magistrato delle Acque nominava una commissione nei periti Steppo Cuman e Antonio Bono per esaminare la domanda dei Cappello. In data 22 ottobre 1677 la commissione presentava una relazione firmata dal perito Steppo Cuman che (discutendo la commutazione del molino a tre rode dei signori Cappello dai Campazzi a Galliera) faceva osservare che quando il supplicante Cappello teneva il molino dei Campazzi, aveva diritto dai nove ai dieci quadretti di acqua e faceva rilevare che con la nuova domanda il Cappello intendeva commutarne e trasportarne solo cinque quadretti, da condursi per le roste Dolfina e Vica; quindi questa quantità costituiva la metà di quella di cui prima aveva diritto.

Intendeva commutarne e trasportarne solo cinque quadretti, da condursi per le roste Dolfina e Vica; quindi tale quantità era la metà di quella di cui prima aveva diritto. Il perito concludeva la sua relazione proponendo la concessione dei cinque quadretti come di pieno diritto del Nobiluomo Cappello.

Il 3 febbraio 1679 il Magistrato delle Acque, esaminata la relazione dei periti, concedeva al Nobiluomo Cappello i cinque quadretti di acqua richiesti e ciò in commutazione di quelli precedentemente posseduti nell'antica sede del molino dei Campazzi.

Tale concessione veniva però trasferita al molino di Galliera solo alla condizione che il Nobiluomo Cappello una volta tanto pagasse 400 ducati per regolare la sua investitura oltre a 300 ducati per le ricognizioni eseguite.



3° - QUARTA RUOTA

Il 20 settembre 1679 il Nobiluomo Cappello che aveva pagato le quote di cui sopra, rinnovava domanda per fare l'aggiunta della quarta ruota al molino e per innalzare anche lungo "el stradon" un nuovo edificio per la costruzione di una sega.

Il 28 gennaio 1680 il perito Steppo Cuman, incaricato dal Magistrato delle Acque, presentava altra relazione, dove, viste le pratiche precedenti, proponeva la concessione della quarta "roda" al suddetto molino e in data 1° Marzo 1681 il Magistrato delle Acque faceva tale concessione. Con la data suddetta si può considerare ultimata l'esistenza completa del molino che già funzionava con "tre mole a giallo et una a bianco" promettendo un ottimo avvenire.

4° - UN SECOLO DOPO - UN PRIMO DISEGNO

Il molino, quasi riconoscente alla nobile famiglia cappello che lo aveva tenuto sempre in buona manutenzione e alimentazione, divenne uno dei primi suoi cespiti, come lo troviamo descritto un secolo dopo. Difatti, rovistando gli archivi della villa dei Laghi del Nobiluomo avv: Giuseppe Cappello di Cittadella, abbiamo trovato un grosso volume in carta pergamena del 1796 che dà notizie precise del molino. Bisogna notare che nei primi giorni del 1796, era morto, senza eredi diretti, il Nobiluomo Andrea Cappello fu Lorenzo, proprietario della villa e di quasi tutti i beni di Galliera: Il Fisco della Repubblica Francese allora dominante, ordinava la stima e confiscava tutti i beni del Nobiluomo. E appunto su questo prezioso registro di stima che in prima pagina si trova uno splendido disegno a colori del molino e la descrizione di esso. Disegno e descrizione di cui abbiamo creduto utile trarre dal volume stesso le due fotografie che qui alleghiamo. Come si vede nella seconda fotografia, il molino unito a circa 11 campi di terra, era stimato 12.980 lire venete, mentre un appezzamento di terra di circa 61 campi, con annesso fabbricato rurale, pur ivi descritto, era stimato 12.868 lire venete. Si deduce quindi che il molino da solo, corrispondeva al valore di circa 50 campi. Risulta poi anche che il "molinaro" pagava un affitto di 2.500 lire, importo superiore a quello della campagna.



5° - PROPRIETARI PRINCIPESCHI

Il molino dunque, con quasi tutti i beni del Nobiluomo Cappello, passava dapprima sotto il dominio della Repubblica Francese e più tardi sotto quello dell'Impero Austro-Ungarico.

Marianna di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I°, sposatasi a Ferdinando I° Imperatore d'Austria, dopo l'abdicazione del marito in favore di Francesco Giuseppe (1848), acquistava personalmente la villa principesca e tutti i beni di Galliera Veneta, molino compreso e, a cominciare dal 1853 veniva da Praga a Galliera per passare tutti gli autunni della sua vita. Il magnifico stradone che dalla villa conduceva al molino, costituiva un comodo passeggio alla buona Imperatrice, che veniva spesso a visitare i bravi mugnai. ed i nostri vecchi nonni la ricordano spesso con santa memoria.

A Marianna di Savoia morta senza eredi, succedeva come proprietario il figlio o di sua sorella Francesco II° Re di Napoli, detto "Franceschiello" ed a questi successe il Duca di Caserta sino al 1895, epoca in cui successero i signori Raggio di Genova.

Il molino che nel frattempo era tenuto in affitto da certo Basso Domenico di Marostica, nel 1882 fu dato in affitto a Benetello Antonio Domenico, nonno degli attuali conduttori. Malgrado però che esso fosse passato in proprietà di così ricchi signori, le sue vesti erano rimaste sempre approssimativamente quelle vecchie ancora descritte nel 1796: basta confrontare la fotografia del 1895, che qui alleghiamo, per constatare che il molino dopo un secolo, si trova ancora nelle condizioni primitive.

6° - MODIFICAZIONI

La prima modifica del molino fu fatta nel 1904 con l'autorizzazione dei proprietari signori Raggio. A totale spesa dei Fratelli Benetello, figli del sopra nominato Antonio Domenico, e con il permesso delle autorità superiori. Fu commutato cioè un molino a palmenti con due laminatoi e relativo impianto della Casa Buhler della capacità di circa 60 q.li giornalieri. Nel 1920 i suddetti fratelli Benetello acquistavano la proprietà del molino dai signori Raggio di Genova, per l'importo di Lire 200.000, prezzo assai elevato, ma così stimato per causa del valore della forza idraulica. Nel 1923 venivano a mancare entrambi i due fratelli Benetello e la ditta continuò sotto lo stesso nome con i loro giovani figli, sotto la sorveglianza dello zio materno Luigi Beghetto.

Nel 1930 furono trasformati i quattro canali di legno per il trasporto delle acque, con tre canali in cemento armato, riducendo le ruote da quattro a due e trasformando internamente tutte le trasmissioni. Anche di quest'epoca alleghiamo la relativa fotografia.



7° - ULTIMA TRASFORMAZIONE RADICALE

Nel 1932 il molino subì una trasformazione radicale. furono tolte da esso tutte le parti adibite ad abitazione, stalle, fienili, granai e consimili e furono edificati a parte altri tre fabbricati.

Il vecchio edificio fu adibito tutto a molino, ampliato e rialzato. Furono rimossi altri due palmenti e sostituiti con un impianto completo di quattro laminatoi doppi delle Officine Meccaniche di Reggio Emilia e completato il tutto con l'impianto moderno prescritto per la pulitura, il lavaggio e la macinazione del grano, con una capacità di oltre 100 gili giornalieri: Del vecchio molino non è rimasto che un solo palmento per la macinazione del granone, palmento di cui si attende in questi giorni l'autorizzazione per la relativa trasformazione: La spesa inerente superò le 500.000 lire. Si aveva allora la speranza che il lavoro futuro potesse compensare il grave sacrificio. Speranza rimasta delusa, perché oggidi al molino è stata fatta un'assegnazione di grano assai inferiore alla sua capacità. Gli attuali conduttori però, fiduciosi nel presente "REGIME-FASCISTA" che sa compensare anche le attività individuali, specie se onerose, quando queste portino un bene alla Società e alla Patria, vivono con la speranza che le loro aspirazioni di lavoro saranno esaudite in un prossimo avvenire.

